

INFORMA(LE)



LABORATORIO DI STUDI SULLA PACE E SOLIDARIETA'

**Centro Franciscano
di Ascolto - odv**

SPERANZA: dalle parole ai fatti!



Anno 38 – n. 1 inverno 2026



Centro Francese di Ascolto-odv

Associazione di volontariato costituita a Rovigo nel 1988 e iscritta nel registro regionale del volontariato della Regione Veneto al n. R00020

Aderisce ai seguenti organismi:

- *Coordinamento Enti e Associazioni di Volontariato Penitenziario-SEAC*
- *Libera, associazioni nomi e numeri contro le mafie*

Attualmente è impegnata nei servizi e sportelli:

- Ascolto
- Accanto
- A colori
- Biblioteca
- Carcere
- Lavori Pubblica Utilità
- Laboratorio di studi
- Luna
- Pinocchio
- Avvocato di strada

INFORMA(LE)

LABORATORIO DI STUDI SULLA PACE E SOLIDARIETÀ

ANNO XXXVII - Numero 1

Inverno 2026

Direttore Responsabile

Livio Ferrari

Comitato di redazione

Raffaella Barollo

Francesco Carricato

Rossella Magosso

Maria Gabriella Passadore

Nicoletta Piffer

Annamaria Visentin

redazione e stampa

Centro Francese di Ascolto-odv

via Mure Soccorsio, 5 - 45100 Rovigo

Tel. 0425 200009

centroascolto@tiscali.it

info@centrofrancescanodiascolto.it

centrofrancescanodiascolto.odv@pec.it

www.centrofrancescanodiascolto.it

**Periodico ad uso interno del
Centro Francese di Ascolto-odv**

Speranza: dalle parole ai fatti!

di Livio Ferrari



Ripenso spesso ad un messaggio che ci ha lasciato Papa Francesco: “E, per favore, non lasciatevi rubare la speranza! Non lasciate rubare la speranza!”, esortazione pronunciata in occasione della XXVIII Giornata Mondiale della Gioventù, il 24 marzo 2013.

E allora mi chiedo che cos’è la speranza oggi, in questo tempo dove molti si sentono oppressi dai venti di guerra, ormai non troppo lontani da noi. Preoccupazione e paura per i figli, i giovani e un interrogativo che riguarda le generazioni future: “in che mondo vivranno?”.

Quello che poi ci ottenebra maggiormente è il senso di impotenza, dentro un impazzimento generale e mondiale, con interlocutori politici che definire di pessima qualità diventa un eufemismo, e dove a farla da padrone è l’opportunismo, il malaffare e il clientelismo.

Un mondo che sta diventando solo ad appannaggio dei più ricchi, aumentando esponenzialmente l’altra faccia della medaglia che è la povertà. In pochi anni abbiamo resettato e buttato alle ortiche un tempo di grande conquiste sociali, unico nella storia umana, dando diritti a chi prima non li aveva e servizi gratuiti a chi non poteva economicamente permetterseli.

Alimentare la speranza, allora, diventa prima di tutto non lasciarci attanagliare dalla paura, non lasciarci prendere dalla disperazione, che è l’esatto opposto della speranza, ma accettando in fondo la paura, non nascondendo la testa sotto la sabbia e, nonostante tutto, muoversi, operare ogni giorno per far in modo che un futuro sia possibile.

Pablo Neruda si chiedeva “Soffre più chi spera sempre o chi non sperò mai in nulla?”. La speranza è chiaramente un tutt’uno con la nostra interiorità, nel dispiegarsi umano dell’impegnarci con tutte le nostre

forze per riuscire a raggiungere un obiettivo, infatti il termine “speranza” significa “tendere verso una meta”. Durante tutta l’esistenza viviamo immersi nella speranza per mettere insieme i nostri progetti di vita, per rincorrere i nostri sogni e fissare i nostri obiettivi. In fondo, se ci riflettiamo, comprendiamo come la “speranza” sia un elemento imprescindibile del nostro peregrinare e che, per forza di cose, è la nostra compagna di viaggio che, in fondo, ci aiuta a trasformare i nostri sogni in realtà.

Non lasciamoci, perciò, rubare la speranza da coloro che calpestano i diritti dei più fragili, che seminano morte e distruzione per arricchirsi, che mettono in primo piano i loro interessi e non le vite delle persone. Dobbiamo rinnovare la promozione della speranza e non arrenderci, per alimentare quel mondo che vorremmo fosse fatto di rispetto, ascolto e dignità per tutti, il contrario di quanto ci stanno propinando gli attuali regimi politici con scelte che portano esclusivamente all’odio, al risentimento, alla contrapposizione e, perciò, alla divisione sociale.

Per questo non possiamo abbandonare la lotta per creare speranza, che spesso diventa realtà solo quando non ci accontentiamo, quando siamo così utopisti da non fermarci nonostante tutto, da costruire i nostri obiettivi su delle aspettative fino a prima impensabili ma da cui dipende direttamente la nostra convivenza di pace.

Badiamo bene che la speranza risveglia i sentimenti positivi dell’essere umano ed è contagiosa, è un fuoco che riscalda chi ci è vicino e alimenta ulteriori desideri positivi. Secondo i neurologi, nell’ipotalamo del cervello risiede ciò che alcuni scienziati chiamano il “circuito della ricerca” che è quello che suscita le sensazioni di piacere e felicità, e che si attiva soltanto durante il processo di ricerca e non durante il raggiungimento dell’obiettivo.

Durante la sua esistenza Papa Francesco è tornato più volte a parlare di speranza, spronandoci a guardare con occhi nuovi la nostra esistenza, soprattutto in questo tempo in cui è sottoposta a dura prova. Francesco ha parlato tante volte di speranza, che definiva come “la più piccola delle virtù, ma la più forte e che ha bisogno di pazienza, in quanto non è passivo ottimismo ma, al contrario, è combattiva, con la tenacia di chi va verso una meta sicura”.

Francesco, nel suo essere testimone di speranza, citava il mito di Pandora e come dal suo vaso aperto fuoriescano tutte le sciagure per abbattersi sull’umanità, ma nel fondo rimane soltanto la speranza che però racchiude in sé qualcosa di oscuro.

“Che cosa è la speranza?” si dice fosse stato chiesto ad Aristotele e lui avrebbe risposto “È sogno di uomo sveglio”, perché la speranza è sempre presente nel cuore degli uomini, in ogni cultura e in ogni epoca e il





suo significato aderisce, modellandosi, sul pensiero e sulla cultura dei diversi popoli, indipendentemente dal tempo e dalle latitudini.

La Bibbia è tutta permeata di speranza. Abramo “credette saldo nella speranza contro ogni speranza”. Papa Francesco nota come Abramo, in un momento di sfiducia, invece di chiedere il figlio promesso che non arrivava si rivolge a Dio perché lo aiuti a continuare a sperare. È curioso, non chiese un figlio, chiese: “Aiutami a continuare a sperare”, la preghiera di avere speranza...

“La speranza – ha affermato ancora Papa Francesco – fa entrare nel buio di un futuro incerto per camminare nella luce”. È bella la virtù della speranza; ci dà tanta forza per camminare nella vita e, in questo momento così delicato della nostra storia, Papa Francesco parla di un altro contagio: il contagio che si trasmette da cuore a cuore, perché ogni cuore umano attende questa buona notizia.

È il contagio della speranza: “Cristo, mia speranza, è risorto!”, non si tratta di una formula magica, che faccia svanire i problemi, no, la risurrezione di Cristo non è questo. È invece la vittoria dell’amore sulla radice del male, una vittoria che non scavalca la sofferenza e la morte, ma le attraversa aprendo una strada nell’abisso, trasformando il male in bene. Conclude Papa Francesco “Con la Pasqua, abbiamo conquistato un diritto fondamentale, che non ci sarà tolto: *il diritto alla speranza*. È una speranza nuova, viva, che viene da Dio” e “immette nel cuore la certezza che Dio sa volgere tutto al bene”.

E’ chiaro, altresì ed infine, che la maggior parte della speranza risiede nel processo di ricerca e di aspettativa. Secondo Gilbert Keith Chesterton, “*se c’è una cosa che dà splendore all’esistenza, è la speranza di trovare qualcosa dietro l’angolo*“. La speranza contribuisce a dare senso alla nostra vita ed è per questo che non dobbiamo mai smettere di coltivarla.

La cultura quale veicolo di pace!

di Maria Gabriella Passadore

L'UNESCO è l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura, un'agenzia specializzata fondata nel 1945 per costruire la pace attraverso la cooperazione internazionale nei suoi settori di competenza, promuovendo valori come istruzione, scienza, cultura, comunicazione e dialogo interculturale, e gestendo programmi come il Patrimonio Mondiale per proteggere siti di eccezionale valore universale.

Pertanto l'Unesco considera la cultura come l'insieme degli aspetti spirituali, materiali, intellettuali ed emozionali che contraddistinguono una società o un gruppo sociale; non comprende solo l'arte e la letteratura, ma anche i modi di vita, i diritti fondamentali degli esseri umani, i sistemi di valori, le tradizioni, le credenze.

Ogni persona porta con sé valori, tradizioni, lingua, visione del mondo e tutto ciò si manifesta e si può riconoscere a pieno anche tra le persone che vivono reclusi in carcere. Si percepisce in ciascuno di loro il desiderio di mantenere la propria identità, di cercare di condividere le proprie conoscenze e le proprie tradizioni, di raccontare quando è possibile della propria terra, i propri canti, i piatti tipici, e spesso il desiderio di confrontarsi con nuove conoscenze, quasi a cercare caratteristiche comuni che permettano di sentirsi parte, legati da esperienze che si possono condividere.

Spesso la cultura dà l'opportunità



di superare l'alienazione, di recuperare la propria identità: in carcere si scrive: poesie, riflessioni..., qualcuno con il desiderio di poter pubblicare i suoi scritti, altri per sé stessi, come forma di crescita personale; o si scrivono articoli per "la rivista del carcere" per dar voce alla realtà penitenziaria esprimendo le proprie opinioni, raccontando storie. In carcere si fa teatro, si recita, i laboratori teatrali favoriscono l'espressività, aiutano a ricordare percezioni e sentimenti; si canta, ci si muove, si interpretano vite diverse, ci si guarda con altri occhi.

L'incontrarsi favorisce la

socializzazione, l'interazione tra persone che condividono una situazione di "convivenza forzata". Anche lo sport può essere considerato attività culturale se lo interpretiamo come strumento di espressione diretta della propria personalità e come tale come diritto umano, così è stato definito dall'UNESCO nel 1978 nella carta internazionale dello sport e dell'educazione fisica, senza trascurare i valori della cura di sé, dell'apprendimento di nuove competenze e il rispetto delle regole.

La lettura in carcere è fondamentale, migliora la cultura generale, combatte la noia, offre istruzione;

per molti è una riscoperta o nuova abitudine che favorisce la riflessione su sé stessi e la propria vita aprendosi comunque al confronto con altre realtà, altri modi di vedere il mondo.

La biblioteca è frequentemente definita come spazio imprescindibile di “libertà”, non solo come luogo di prestito.

La spiritualità diventa azione culturale come opportunità di crescita interiore, di revisione del proprio cammino, spazio dove ci si confronta sui valori universali come libertà, pace, perdono, promuovendo il riconoscimento dell'altro.

C'è anche la cultura nel senso più tradizionale intesa come formazione scolastica, dando l'opportunità ad alcune persone reclusi di seguire percorsi scolastici di scuola media e media superiore. Il lavoro crea attivamente cultura

sia a livello di valori, comportamenti, obiettivi condivisi, sia a livello sociale, generando nuove forme di espressione e interazione, influenzando il tessuto di una società, pur particolare come quella carceraria.

Il lavoro è un potente strumento per formare identità, promuovere il benessere e lo sviluppo individuale e collettivo, andando oltre la mera retribuzione per includere crescita, collaborazione e senso di appartenenza.

Tutte queste realtà costruiscono un ponte con la società esterna coinvolgendo volontari ed associazioni non istituzionali che concorrono a promuovere la crescita interiore e la revisione personale, la valorizzazione di competenze attraverso attività specifiche mettendo in risalto nuove modalità di stare insieme, favorendo consapevolezza e solidarietà.

Portare la cultura in carcere non è facile a causa di carenze strutturali, problemi di personale e complessità logistiche, per la difficoltà di garantire continuità e sicurezza, e per la presenza di sistemi burocratici complessi.

Considerando che la cultura non è un lusso per pochi ma una necessità per tutti, è un elemento che arricchisce e completa l'esistenza umana rendendola più piena, consapevole e libera; dobbiamo continuare a lottare affinché ogni individuo, indipendentemente dalle sue condizioni di vita, possa godere del diritto alla cultura: istruzione, arti, libera circolazione delle idee, accesso alla conoscenza, per accrescere la capacità di pensare autonomamente, di resistere alle manipolazioni e contribuire così alla costruzione di una personalità e quindi di una società più giusta.



Tra la redazione della rivista, “Storie di donne” e il Giubileo

di Rossella Magosso

Chi l'avrebbe mai detto che l'anno appena trascorso mi avrebbe messa alla prova così tanto? Un anno di sfide inaspettate, di notti agitate, ma anche di incredibile crescita, soddisfazione e gioia immensa.

Un anno di sfide a 360 gradi, ma con la consapevolezza che tutto ciò che ti arriva si deve superare passo dopo passo, trasformando i vari dubbi in una nuova opportunità e una crescita interiore.

Durante l'anno appena trascorso la redazione della rivista "Prospettiva Esse" non ha avuto i frutti degli anni scorsi, nonostante il nostro impegno di volontari e l'adoperarci con il nostro servizio, per cercare di offrire ai detenuti sempre nuovi spunti e interessi. Ci sono state molte variazioni con le varie sezioni e questo non ha aiutato ad avere dei risul-

tati, anche perché nei partecipanti vi era un certo rilassamento e svogliezza generale: purtroppo c'è stata una sola uscita annuale del nostro giornale, con grande dispiacere di noi volontari.

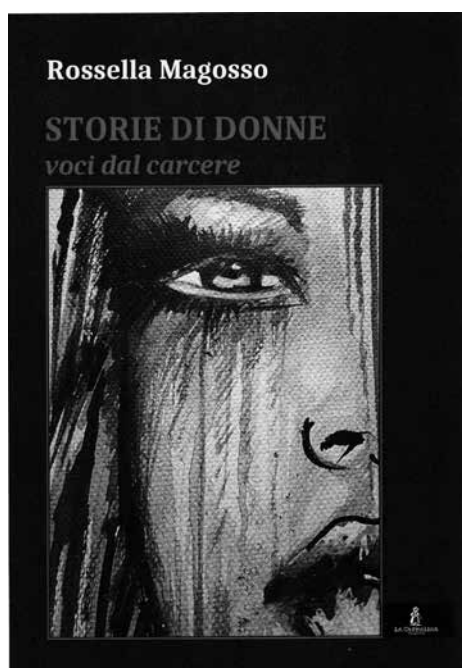
Il gruppo con il quale attualmente condividiamo il percorso è composto da ragazzi di varie etnie; questo è una buona risorsa di condivisione, anche se con talune difficoltà, ma il pensiero di ognuno è un valore umano aggiunto, una risorsa per capire e migliorare ogni aspetto, conoscere per capire. Cerchiamo di coinvolgerli in questo cammino, le loro emozioni si incontrano con le nostre, un fine comune per arrivare a dei risultati.

Per ogni numero della rivista cerchiamo di avere un filo conduttore, dare un tema preciso cosicché il redattore si senta motivato,

orientato e sicuro, soprattutto per dare fiducia. La curiosità e l'entusiasmo arrivano poi con l'elaborazione e stesura del testo: questo è il momento in cui viene fuori la carica giusta per essere orgogliosi del risultato ottenuto.

Un altro fattore che non ha aiutato nella gestione della redazione, e in ogni caso di tutte le nostre attività, è il periodo di problematiche che l'Istituto Penitenziario ha e sta tuttora vivendo; le difficoltà hanno riguardato soprattutto l'aumento dei controlli e un cambiamento nella gestione delle autorizzazioni, determinando maggiori difficoltà nella promozione di iniziative di vario genere.

Guardiamo al futuro con occhi e cuore, questi sicuramente saranno i nostri mezzi principali per guardare, agire e andare oltre.





“Storie di donne - voci dal carcere”

Vi chiederete che cos'è, anche se diversi lo sanno da tempo, ebbene, ho scritto un libro! Il mio intento è stato quello di far uscire le storie di molte donne dalla mia valigia dei ricordi, il desiderio di raccontare questo vissuto e offrirlo ai lettori: la valigia era molto impolverata ma il contenuto ancora molto vivo, stimolante e attuale.

Che dire, è stato per me un turbinio di colori, un'abbagliante luce che ti avvolge inaspettatamente e che ti porta a godere di un risultato del tutto inaspettato e impensabile, sono semplicemente felice.

Il 14 dicembre 2024 ho presentato il mio libro “Storie di donne - Voci dal carcere” nel mio paese Salara e l'emozione è stata immensa, una sala gremita di persone, molti amici, conoscenti erano lì per me, per scoprirmi in una

veste a molti poco nota: Rossella, volontaria che entra in carcere ad offrire il proprio servizio alle persone detenute.

In questa prima presentazione sono stata accompagnata da Livio Ferrari, presidente del Centro Francescano di Ascolto, in un crescendo di entusiasmo in sala: una platea attenta e interessata ha fatto trascorrere un paio di ore di pura magia.

Il carcere ma soprattutto le persone detenute sono una realtà ai più sconosciuta e questo ci ha permesso di confrontarci con un pubblico desideroso di conoscere e molto meravigliato da tutte le informazioni che abbiamo dato ma soprattutto per la mia testimonianza, un cammino con donne detenute, per migliorare e avere obiettivi, lavorare, crescere per un nuovo e buon inserimento nella società.

A questo primo incontro sono seguite altre presentazioni in varie

biblioteche dei comuni polesani, interessate inoltre molte associazioni, è stato un crescendo di appuntamenti, quindi dopo un po' di smarrimento iniziale, sono andata a pieno ritmo. Le recensioni positive ed emozionanti avute dopo la lettura del libro da parte di molti lettori, mi hanno dato la carica per far conoscere sempre di più il mondo del carcere, sensibilizzare l'opinione pubblica a guardare con occhi diversi anche queste persone che vivono nelle difficoltà, disagio esistenziale e sociale.

Un turbinio di sentimenti ed emozioni hanno scandito il ritmo delle serate: dopo la sorpresa iniziale, era maturato il tempo di dare valore alla testimonianza, far conoscere tutto il cuore che il libro trasmetteva al lettore.

Spero di esserci riuscita! Le testimonianze sono state molteplici e tutte coinvolgenti, ma l'invito che ho ricevuto da parte di una docente dell'Istituto per ragionieri E. De



Amicis di Rovigo è stata quella che mi ha dato immensa gioia e coinvolgimento. Dopo la lettura del libro da parte dei ragazzi, insieme alla docente di quarta e quinta ragioneria, gli stessi hanno voluto condividere i loro pensieri. Abbiamo quindi trascorso due ore fatte di conversazione, di scambio di opinioni e informazioni, risposte alle loro domande molto curiose con la voglia di sapere, di conoscere, un silenzio, un'attenzione per tutto il tempo che non avrei pensato da dei ragazzi.

L'applauso finale e il ringraziamento da parte di tutti loro è stato il più bel regalo che potessi avere.

Anche il nuovo anno sarà ricco di appuntamenti: l'amore e il cuore simboli universali, sapranno essere di supporto incondizionato, ascolto e legame emotivo profondo.

Giubileo della Speranza 2025

L'anno appena trascorso si è arricchito anche di un evento molto importante per il mio lungo percorso come volontaria in carcere, un evento che arriva ogni

25 anni: il Giubileo.

Il Giubileo della Speranza indetto da Papa Francesco è l'Anno Santo 2025, con l'invito a tutti i fedeli di riscoprire la speranza cristiana e invitando tutti noi ad essere portatori di Speranza.

Il 26 dicembre 2024 Papa Francesco ha aperto la seconda Porta Santa del Giubileo della Speranza nel carcere romano di Rebibbia per portare un messaggio di speranza ai detenuti.

L'entusiasmo e la volontà di partecipare è stato per me molto forte e quindi insieme ai volontari Bruno, Paola, Emanuele, agli amici Marina e al figlio Francesco, ex detenuto, siamo partiti per Roma. Il fatto degno di nota è che nella domenica 14 dicembre, nella giornata dedicata al Giubileo dei detenuti, abbiamo avuto l'opportunità di avere con noi Manuele, detenuto nella Casa Circondariale di Rovigo.

Abbiamo vissuto una tre giorni presso la Fraterna Domus di Sacrofano (Roma), insieme ad altre 500 persone, cappellani, volontari, detenuti, sacerdoti, suore, giovani, per condividere tutti insieme questo cammino della Spe-

ranza. Una full immersion emozionante, uno scambio di pensieri, di sentimenti, di abbracci, di sorrisi, il desiderio forte di stare insieme. Nella giornata del sabato molte sono state le celebrazioni che ci hanno lasciato il segno, momenti di condivisione dove dal cuore uscivano sentimenti di amore: insieme abbiamo sentito forte la parola Speranza.

La domenica abbiamo poi raggiunto Piazza San Pietro dopo aver percorso via della Conciliazione in una fila composta di 500 persone in preghiera, attraversando poi la Porta Santa e assistendo alla Santa Messa presieduta da Papa Leone XIV.

Le emozioni e i sentimenti provati sono state forti e immensi, nel mio cuore ho portato tutto l'amore che ho percepito e vissuto. La fortuna di partecipare, di vivere un'esperienza di un Giubileo che arriva ogni 25 anni mi ha resa orgogliosamente felice, ha coronato il mio essere volontaria da più di 23 anni presso l'Istituto di Rovigo.

Cuore, amore, passioni, amicizia, fratellanza, ingredienti vitali per essere portatori di Speranza.

Nel 2025 sulle strade della solidarietà

- 1 – Rovigo - Centro Franciscano di Ascolto - Convention “Libertà vo cercando”.
 - 2 – Napoli - Associazione Liberi di Volare - Presentazione del libro “Il carcere in Italia oggi”.
 - 3 – Rovigo - Presentazione del libro “Storie di donne”.
 - 4 – Fratta Polesine (Ro) - Parrocchia ss. Pietro e Paolo – Incontro “La vita è sempre speranza”.
 - 5 – Torino - Gruppo Abele - Presentazione del libro “Il carcere in Italia oggi”.
 - 6 – Rovigo - Centro Franciscano di Ascolto e Caritas Diocesana - Incontro “Sogna, ragazzo sogna”.
 - 7 – Urbino (PU) - Università agli studi di Urbino - Dipartimento di Diritto Penale - Lezione “Quali margini di speranza nell’esecuzione penale?”.
 - 8 – Trento - CNCA e APAS - Presentazione del libro “Il carcere in Italia oggi”.
 - 9 – Fisciano (Sa) - Università agli studi di Salerno - Presentazione del libro “Il carcere in Italia oggi” all’interno della tavola rotonda “Carcere, diritti fondamentali, integrazione sociale”.
 - 10 – Ferrara - Centro di Ascolto “Giorgio Forini” – Incontro “Volontariato della giustizia”.
 - 11 – Assisi (Pg) - Movimento No Prison – Convention “L’ipocrisia del carcere”.
 - 12 – Assisi (Pg) - Movimento No Prison – Assemblea.
 - 13 – Rovigo - Enaip Veneto Impresa Sociale - Lezione “La realtà del carcere”.
 - 14 – Villadose (Ro) - Biblioteca Comunale “Guerrino Rizzo” – Presentazione del libro “Il carcere in Italia oggi”.
 - 15 – Roma - Lumsa Università – Convegno “Il diritto alla speranza nel cinquantennale dell’Ordinamento Penitenziario, nell’anno del Giubileo della Speranza triduo del Giubileo dei Detenuti”.
 - 16 – Milano - Teatro Puntozero dell’IPM Beccaria – XI Congresso di Nessuno Tocchi Caino “Non giudicare!”.
-



L'impatto con lo Sportello di Avvocato di strada

di Raffaella Barollo

Durante l'anno del Giubileo «Pellegri di Speranza», appena concluso, Papa Francesco e Papa Leone XIV hanno guidato la comunità cristiana ad una profonda riflessione, condividendo il senso di questo tempo di rinnovamento spirituale, che richiede, oggi più che mai, una vera e propria conversione e riconciliazione.

Meditare sulla speranza, specialmente in tempi di crisi, è un invito a riscoprire la fede attraverso la preghiera e la carità.

Tradizionalmente, associamo il Giubileo alle Porte Sante, simbolo potente di attraversamento: un gesto che rappresenta il passaggio dalla vecchia vita a quella nuova, un atto di purificazione spirituale.

Per me questa «porta» si è spalancata di recente, pochi mesi fa. Ho deciso di dedicare qualche ora alla settimana al volontariato, offrendo un aiuto a chi si trova in situazioni difficili.

È un gesto semplice, forse minimo, ma che per me significa molto: supportare la segreteria dello Sportello di Avvocato di Strada, rispondere al telefono, coordinare gli appuntamenti, accogliere le persone e gestire la documentazione.

Non è molto, certo, ma è abbastanza per capire cosa significhi mettere a disposizione del prossimo un po' di tempo e di ascolto.

Chi varca la porta dello sportello porta con sé storie spesso com-

plicate, a volte segnate da eventi di vita che hanno lasciato il segno, rendendo il loro percorso difficile, di emarginazione, di sofferenza.

La porta che apro non è automatizzata da fotocellula e non conduce ad un ufficio di prestigio: è una porta semplice, in un ambiente semplice, ma ricco di significato. Un luogo di accoglienza, ascolto prima che di aiuto legale.

Quando arriva qualcuno al secondo piano, spesso con il fiato corto, cerco di rispondere con ciò che vorrei ricevere io: un sorriso,

un saluto caloroso, un gesto di attenzione. Quasi sempre iniziamo con un «Come sta?» o «È la prima volta che viene?», e poi «Si accomodi, tra poco saremo con lei». Prima ancora di affrontare il problema legale, riconosco che dietro ogni caso c'è una persona, con la sua dignità, spesso calpestate o disillusa.

Rivolgersi dando del «tu» è un modo per favorire il dialogo, senza sminuire il rispetto per chi mi sta davanti.

La porta si apre a uomini, donne, giovani e meno giovani; italiani e stranieri; chi ha perso tutto, chi



vive per strada o chi ha bussato a molte porte senza risposta. Sono realtà sociali che prima conoscevo solo da lontano, eppure sono tante più di quanto si possa immaginare.

Hanno storie da raccontare, con fragilità incontestabili, che vengono ascoltate con rispetto totale. Spesso queste storie parlano anche attraverso i documenti: foto, cartelline di plastica piegate e ripiegate, ma custodite con cura sperando che un giorno servano per aiutare a trovare una soluzione. Sono testimonianze vissute, sgualcite dalla fretta e dalle mani che le hanno maneggiate tante volte.

E in questo ambiente, dove si cerca di mettere a proprio agio chi si rivolge a noi, il ruolo degli avvocati volontari assume un valore speciale. Vederli mettere a disposizione il loro sapere gratuitamente, cercando soluzioni, facilitando

il dialogo e offrendo un aiuto legale senza aspettarsi nulla in cambio, rappresenta l'essenza stessa dell'idea giubilare.

È un approccio senza giudizio, che trasforma la giustizia in apertura e rispetto verso i più fragili. La professionalità, in questo caso, si mette al servizio del prossimo e diventa un'azione concreta per costruire una società più giusta e accogliente.

Ogni parola usata dalla persona che si rivolge allo Sportello, anche se difficile da esprimere o legata a problemi linguistici, viene ascoltata con attenzione. E ogni avvocato, con le sue caratteristiche e doti personali, contribuisce a creare un clima di fiducia: alcuni facilitano l'esposizione con domande semplici, altri preferiscono ascoltare senza interrompere, altri ancora adottano un tono amichevole per rendere più leggero l'incontro.



Per tutti, questo non si riduce a un'applicazione di norme o a semplici citazioni di articoli a legge, è un gesto di inclusione sociale, di ascolto e di apertura verso il prossimo.

L'attività di sostegno legale non è solo un punto di riferimento per offrire competenza e presenza ma anche impegno per creare una rete di solidarietà, cercando contatti, promuovere collaborazioni con ulteriori soggetti, enti e istituzioni in grado di completare il percorso di assistenza legale e favorire un vero e proprio reinserimento sociale, un ritorno alla normalità di chi ha avuto la forza, il coraggio e l'umiltà di chiedere aiuto.

Attraversiamo "porte" quotidianamente, spesso in modo automatico, dando per scontato che il luogo in cui entriamo ci accolga: il luogo di lavoro, la nostra abitazione, un ufficio, una scuola. Purtroppo non tutti ricevono accoglienza, a volte le circostanze "lasciano indietro" i più fragili.

Chi si rivolge all'Avvocato di Strada può avere la certezza di essere ascoltato, di ricevere un momento di saluto, trovare chi è interessato alla sua vita, al suo vissuto e alle sue necessità.

Gli operatori dello Sportello mettono ogni giorno un piccolo mattone per continuare a sostenere una "grande porta" che accoglie chi cerca speranza, ascolto e riscatto.

Tutti, nel nostro piccolo, dovremmo riflettere sui nostri gesti, nella vita di tutti i giorni, per contribuire e invitare chi ci sta accanto a "spalancare le porte" nelle nostre vite e dentro la nostra comunità, prendendoci un piccolo impegno quotidiano da concretizzare in piccole azioni che per alcuni possono rappresentare una nuova partenza.

In segreteria dell'associazione con intensità!

di Annamaria Visentin

“Centro Francescano di Ascolto, buongiorno, sono Annamaria...”: ogni telefonata che faccio o ricevo in Associazione inizia sempre con queste parole. Certamente, rispondere al telefono non è un compito così impegnativo ma, se siamo un Centro di Ascolto, è chiaro che alle chiamate in entrata io debba rispondere con un tono di accoglienza e un “sorriso” che si senta nella voce!

Lo stesso “sorriso” deve essere nella voce quando sono io a chiamare le persone: un po’ di gentilezza mette subito in buona disposizione chi riceve la telefonata!

Quest’anno, all’inizio dell’estate il telefono è stato sottoposto ad un vero e proprio tour de force: vi racconto perché. A maggio abbiamo organizzato un incontro pubblico dal titolo: “Sogna ragazzo sogna: mai solo all’IPM” che ha voluto creare informazione sulla prossima apertura dell’Istituto Penale Minorile in città, su cos’è la giustizia minorile e sulle opportunità che metteremo in campo come associazione per essere vicini a questi ragazzi. In quella occasione abbiamo anche lanciato la raccolta di domande per di chi poteva essere interessato al volontariato nel carcere minorile. Nessuno di noi poteva prevedere che sarebbero arrivate ben ottanta richieste! Di conseguenza sono stati organizzati altrettanti colloqui con ciascuno dei candidati e il presidente del Centro per testarne l’attitudine e la disponibilità: 6 colloqui al giorno, 3 po-

meriggi la settimana! E così il mio compito, in quei caldissimi giorni, i colloqui sono finiti a metà luglio, è stato quello di fare all’incirca le 100 telefonate utili per fissare gli appuntamenti! Devo dire che il mio comprovato allenamento alla chiacchiera, mi ha permesso di resistere interi pomeriggi al telefono!

Questa è stata una situazione straordinaria normalmente, infatti, il telefono squilla poche volte e viene usato da chi ha veramente bisogno. E’ un vecchio numero fisso, spesso e purtroppo obiettivo

dei call center e in questo caso, quando rispondo, dico una sperimentata bugia: “Il titolare (!) non è presente, riprovi domani!”, veloce e indolore.

Ma quando arrivano le telefonate “vere” e, quasi sempre, si tratta di persone che si trovano in piccole o grandi difficoltà, l’ascolto diventa importante. Le piccole difficoltà, sono spesso facilmente risolvibili con informazioni mirate e, alla fine, danno anche soddisfazione.

Ma quando le difficoltà sono grandi io mi metto in agitazione! Sono



una persona empatica ed entro subito in fibrillazione: vorrei avere una bacchetta magica e risolvere immediatamente ogni problema!

Devo dire a questo proposito che il nostro Presidente ha svolto un ottimo lavoro psicologico per supportarmi, convincendomi che non è nostro compito risolvere i problemi del mondo: facciamo quello che possiamo con gli strumenti che abbiamo. Non sapere che dire al telefono mi demoralizza e mi fa sentire inutile, però continuo ad ascoltare e cerco di rispondere con quel “sorriso” nella voce che non si vede, ma si “sente”. Nel tempo ho compreso che non sempre chi chiama vuole una ricetta per i suoi guai, chiede, invece e più semplicemente, che qualcuno lo ascolti e gli presti attenzione. Quando alla fine di una

telefonata al mio:” Mi dispiace!” sento rispondere: “Grazie lo stesso, lei è stata molto gentile”, capisco che l’apertura, l’accoglienza, l’attenzione sono importanti quasi quanto una soluzione. E’ un po’ come se alle persone si restituisse dignità: non hanno risolto un problema, ma si sentono meglio! Non è questo l’unico insegnamento che nel tempo passato al telefono ho ricevuto.

Più di un anno fa, la signora di una lontana città aveva chiamato, in evidente stato depressivo, per un aiuto. Non essendo una specialista e non potendo permettermi consigli di tipo medico, ho programmato con lei di sentirci una volta al mese per chiacchierare e aggiornare la sua situazione. Conosciamo solo i nostri nomi, eppure parliamo amichevolmente e, ormai, nelle nostre telefonate, è

frequente sentire più di una risata anche da parte della signora Angela! Pochi giorni fa le ho chiesto se non fosse il caso di contattare un Telefono Amico nella sua città, la sua risposta è stata illuminante: “Ho contattato il Telefono Amico, mi sono sentita dire: - Parli pure, noi siamo qui per ascoltare – Ma io non voglio solo essere ascoltata, non mi aiuta sentire la mia voce che dice: -Sto male! – io desidero un ascolto “dialogato”, ho bisogno di uno scambio con chi mi ascolta, perché lo scambio porta ricchezza, fa sentire energie che si muovono, crea una specie di legame. Devo sentire che dall’altra parte del telefono qualcuno mi faccia capire: - Io ci sono proprio! – Per me è stata un’altra grande lezione: ascolto, empatia, scambio, persone non problemi!



Il Laboratorio di studi per una mente aperta

a cura di Nicoletta Piffer

Questa è l'occasione per mettere nero su bianco un po' di storia del Laboratorio di Studi del Centro Franciscano di Ascolto, che è stato istituito nel lontano 1993 in un appartamento vicino alla sede iniziale dell'associazione che si trovava in via Verdi 23, entrambi gli spazi messi a disposizione dalla sorella Maria Roccato, maestra e francescana storica dell'Ordine Franciscano Secolare di Rovigo. Gli spazi del Laboratorio erano stati riconvertiti dopo che inizialmente dovevano servire per accogliere ragazze in difficoltà, la struttura era stata chiamata infatti "Casa Letizia", ma non era destino, tanto che all'inaugurazione le foto scattate non hanno mai potuto essere stampate in quanto avevo scordato di inserire il rullino...

Con il tempo abbiamo accumulato molti libri, donati all'inizio in gran parte da fra Giorgio Cavedale, che è tra i fondatori del Centro e ha sostenuto con tante energie la nascita di questa Associazione, poi anche con il contributo dei fratelli dell'OFS, che avevano la sede in una stanza al primo piano dello stesso stabile, grandi maestri per noi Gigi Mutterle e Antonio Zoccolo, e quando la sede è stata chiusa, hanno distribuito i loro libri e anche la loro storia alla fraternità e a noi che ancora conserviamo volumi "storici" della fraternità stessa.

Abbiamo quindi iniziato a catalogare i nostri libri con i primi com-



puter per creare una biblioteca con mobili acquistati all'asta di proprietà di un negozio che era andato in fallimento.

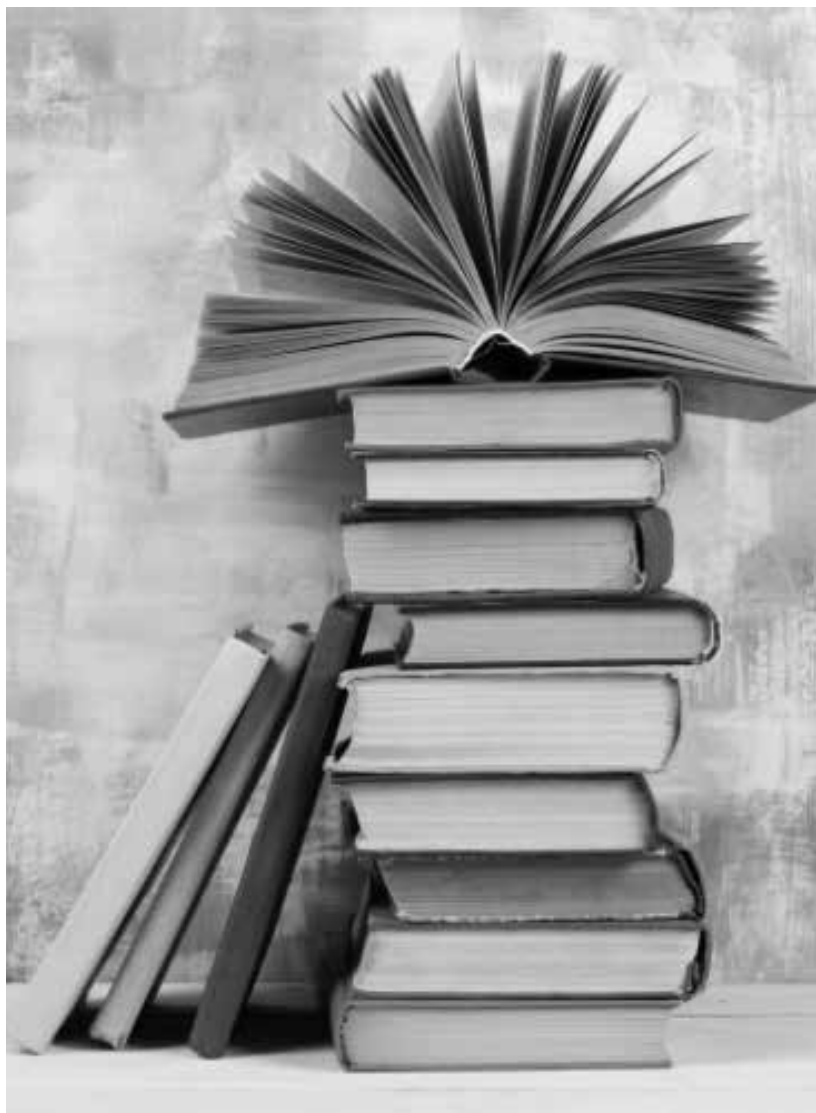
Ricordo come Massimo Guglielmo, nostro storico volontario, per la prima volta partecipava ad un'asta ed aveva un po' di timore, ma poi è andato tutto bene, e abbiamo recuperato una bellissima scaffalatura che ancora oggi usiamo... anche da questo, ma per tutte le cose che abbiamo fatto per l'Associazione, abbiamo la certezza che se si fa la volontà del Signore... la provvidenza arriva.

Il Laboratorio è nato anche per raccogliere fascicoli, opuscoli e schede per incontri di preghiera

sempre in collegamento con l'OFS, poiché all'inizio la maggior parte dei volontari ne faceva parte, quindi se qualcuno doveva produrre un foglietto o una catechesi per un incontro, poteva trovare i libri necessari e poi stampare quanto scelto.

Abbiamo edito in proprio anche un libro sulla nostra esperienza nel residuo dell'Ospedale Psichiatrico di Granzette, dove allora facevamo attività di animazione, "Sofferenza psichica: quale atteggiamento" che raccoglieva anche gli atti di un convegno con il medesimo titolo.

Nel 1995 abbiamo cambiato sede e siamo andati in Via Mure Soccorsio, nel tempo abbiamo



sentito la necessità di allargare la nostra proposta bibliotecaria e ci siamo iscritti al Servizio Bibliotecario Provinciale, che significa essere in collegamento con tutte le biblioteche del territorio provinciale.

Abbiamo scelto di diventare una biblioteca speciale conservando solamente libri relativi alla religione, francescanesimo, carcere, giustizia e a tutte le forme del volontariato, alienando un migliaio di volumi che avevamo tematiche di altro tipo.

Ora abbiamo circa 3.500 testi su questi argomenti, lo sportello è attivo il venerdì mattina attraverso la presenza delle volontarie Luisa Fontanesi e Nicoletta Piffer

per la catalogazione e i prestiti, ma anche negli altri giorni in cui la sede è aperta è possibile accedere e, oltre a fare prestiti a chi si presenta in sede, attraverso il servizio SBP viene dato seguito ad un servizio di prestito ad altre biblioteche per eventuali titoli richiesti.

Uno dei servizi principali del Laboratorio è il prestito librario ai detenuti della Casa Circondariale di Rovigo, dove settimanalmente la volontaria Maria Gabriella Passadore si reca per recuperare le richieste che noi bibliotecarie poi provvediamo a richiedere al SBP e la settimana successiva Gabriella porta i libri nuovi e ritira quelli letti.

Leggere è aprire una finestra anche per chi le finestre le ha chiuse.

Il ruolo, tra l'altro, degli operatori volontari nella biblioteca è quello di supporto ai servizi informativi e al prestito documentario, locale e interbibliotecario; educazione degli utenti, attraverso l'assistenza all'uso della biblioteca, della rete bibliotecaria provinciale e delle altre reti presenti a livello nazionale; assistenza alle postazioni multimediali e internet se richiesto; supporto all'attività di prestito documentario locale e interbibliotecario; partecipazione attiva alla realizzazione di iniziative culturali.

Per essere attivi in questo servizio l'SBP della Provincia di Rovigo ci ha formato con corsi adeguati che prevedono momenti di formazione finalizzati alla migliore conoscenza delle procedure di lavoro e del patrimonio culturale cui l'attività si riferisce. I corsi di formazione sono sempre proposti durante l'anno.

Dal 1993 ad oggi si sono avvicendati in Biblioteca diversi volontari, la maggior parte donne, e a tutti questo servizio ha dato la possibilità e l'opportunità di poter usufruire di testi di spiritualità, sociali e formativi.

Gli utenti della biblioteca sono principalmente giovani che, dovendo preparare una tesi accademica su argomenti quali il mondo dell'esecuzione penale, dei diritti umani e del volontariato, qui trovano il materiale strettamente necessario, spesso abbinano anche uno stage presso l'Associazione e poi alla fine ci donano le loro tesi.

Un piccolo grande servizio dunque, per chi ama i libri che aprono mente e cuore verso una realtà diversa.

Il carcere e le sue pene!

di Livio Ferrari

E' assai evidente che ci troviamo immersi in una contingenza storica dove società civile e Stato sono sempre più lontani tra di loro, in quanto quest'ultimo non persegue più il sostegno e l'attenzione sociale verso i soggetti più fragili, non li salvaguarda, perdendo passo a passo quell'atteggiamento intriso della logica del diritto, nella quale si iscrive tutta la nostra Costituzione.

L'individuazione dei nemici da perseguire e l'aumento del punire stanno andando di pari passo nelle scelte legislative che si stanno producendo.

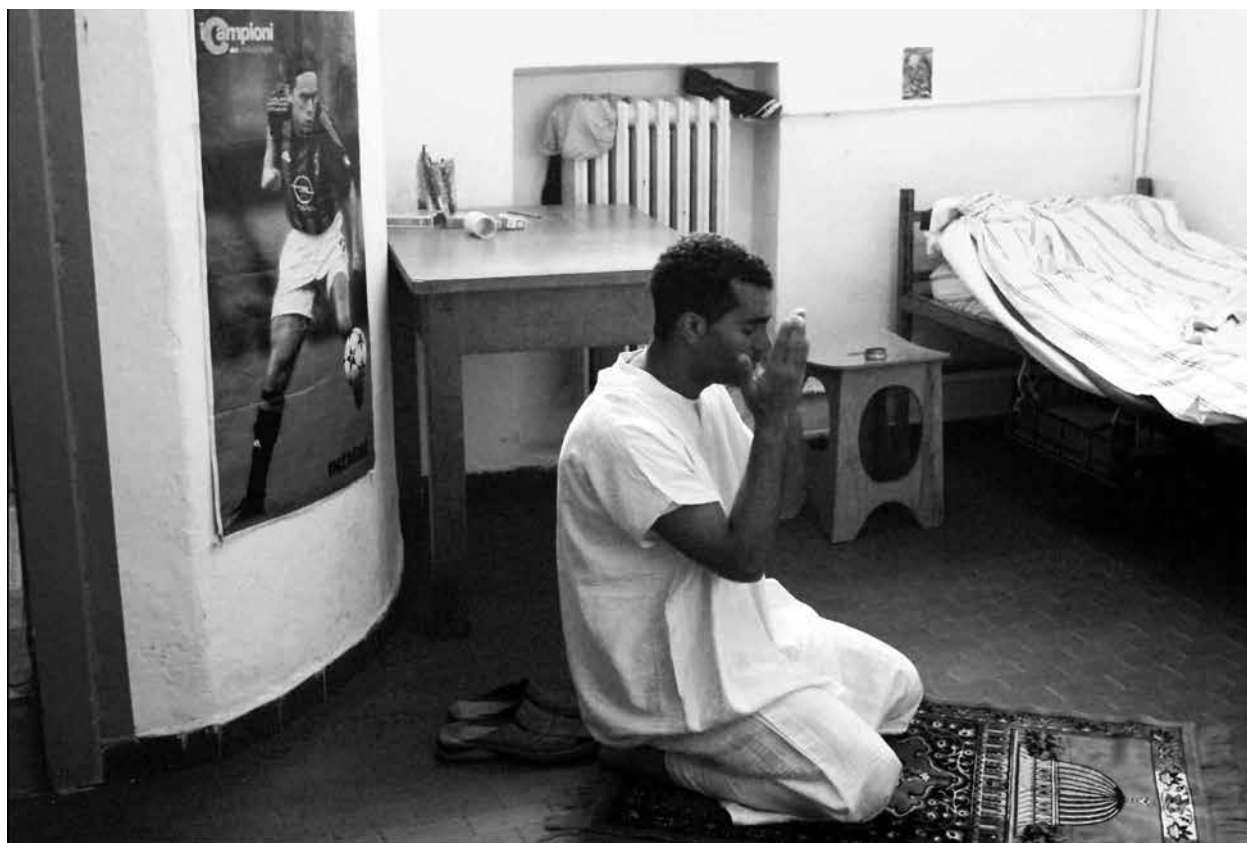
Il sistema penale sta diventando sempre più la "chat della moralità media", e le "reazioni di pancia" la fanno da padrone, coadiuvate dagli araldi dell'informazione unica, per alimentare la dimensione dell'insieme delle paure e nel contempo divenire pratica di neutralizzazione selettiva di soggetti pericolosi nella fase della sua esecuzione, cioè della carcerazione, assicurando l'opinione pubblica sul grado di sicurezza raggiunto con l'obiettivo politico conclamato del consenso ad ogni costo.

Non c'è coscienza e neppure conoscenza che le funzioni del carcere sono quelle di essere produttore e riproduttore delle disuguaglianze sociali, attraverso l'erogazione di una violenza segnata da una irriducibile crudeltà e con effetti di una mostruosa nocività sociale.

Allora viene da chiedersi come il carcere possa funzionare contro la criminalità. Non certo perché attraverso l'esecuzione della pena detentiva si possano risocializzare i criminali o a intimidire i devianti, ma diventa utile nel governo della criminalità in quanto opera con finalità di neutralizzazione selettiva.

Siamo perciò in presenza di un governo del controllo penale attraverso la gestione della somministrazione della sofferenza legale, dove i termini maggiormente usati sono: imputazione, responsabilità personale, meritevolezza del castigo, esemplarità della pena, etc. Non siamo più di fronte alla punizione di individui bensì alla gestione di gruppi sociali in ragione del rischio criminale e l'efficacia dell'azione punitiva non si realizza più in conseguenza di azioni educative e interlocutorie ma con la neutralizzazione e riduzione dei rischi.





Siamo tornati indietro di un secolo, a livello culturale e politico soprattutto, abbandonando per strada le conquiste sociali che erano state prodotte e che sono fra i cardini irrinunciabili per uno Stato di diritto: 1. il lavoro, a fondamento dell'art. 1 della Costituzione; 2. l'assistenza sanitaria per tutti; 3. l'assistenza sociale, il welfare; 4. la salvaguardia dell'ambiente; 5. la pace.

Non era sufficiente tanto sfacelo, si è arrivati a rispolverare la funzione deleteria della pedagogia sociale della pena. In quanto si giustifica la pena dentro alla concezione del diritto come strumento di stabilizzazione del sistema sociale, di orientamento dell'azione e di istituzionalizzazione delle aspettative.

A far la parte del leone dentro questo stato di cose apocalittico è in particolare il concetto della fiducia istituzionale, e la relazione punitiva alla violazione della norma avrà la sola funzione di ristabilire la fiducia e prevenire gli effetti negativi che la violazione di norme produce per l'integrazione sociale.

Ne consegue che si punisce non per retribuire un male con un altro equivalente male, e neppure per dissuadere i potenziali violatori della legge penale a non delinquere, si punisce perché attraverso la pena si esercita la funzione primaria che è quella di consolidare la fedeltà vuoi nei confronti del diritto, vuoi nei confronti dell'organizzazione sociale da parte della maggioranza.

Negli ultimi anni è in atto un aumento esponenziale di morti e suicidi negli istituti detentivi, anche tra chi lavora, per non parlare delle violenze e atti di autolesionismo che segnano i reclusi, e cosa fa il Governo? Punta sull'edilizia, con l'ennesimo "piano-carceri" che è sempre e solo vendetta, cioè l'aumento dei posti, "detenzione differenziata" per le persone tossicodipendenti e alcol-dipendenti, nuove procedure per chi potrebbe avere diritto alla liberazione anticipata. Un conglobato di aria fritta per far finta di interessarsi del problema!

Papa Francesco, nella sua grande attenzione e sensibilità verso le persone prigioniere, fino all'ultimo ci ha esortato a donare speranza, perché nessuno può vivere senza speranza, fermando quella guerra che si vive nelle carceri italiane, perché il condannato è diventato un nemico, a vantaggio di percorsi e scelte di pace. Ora, e in tutto questo, il mondo dell'impegno sociale ha una grande occasione, vista la miseria intellettuale dei più che c'è intorno, quella di ritrovare la propria "primavera", senza personalismi e con azioni coraggiose, uniti per abbattere i muri dell'indifferenza, della cattiveria, dell'odio e del dolore, per un cambiamento radicale del paradigma, per essere costruttori di speranza e insieme di Pace.

Altalenanza e aumento della marginalità visti da uno sportello legale

di Francesco Carricato

Non sono tempi facili, né per l'Avvocatura, né per la difesa dei diritti di chi non ha voce. D'altro canto, anche la nostra professione risente del clima generale di incertezza e di scarsa fiducia nel futuro che pervade la società italiana e quella occidentale in generale, in cui l'eco sinistro delle guerre in corso e dei disastri ambientali non contribuisce certamente a creare un clima di fiduciosa speranza.

La povertà, materiale e non solo, è sempre più presente nella nostra società, con un aumento esponenziale e Rovigo, ed il Polesine tutto, non ne sono certamente esenti.

Gli utenti continuano infatti a bussare incessantemente allo Sportello di Avvocato di Strada ponendo questioni che riguardano la residenza fittizia, la successione ereditaria, la gestione della posizione debitoria, le questioni legate all'immigrazione e persino la revoca della patente di guida; come sempre abbiamo dato ascolto a chiunque si presentasse, anche senza che possiedano i requisiti per essere difesi dai volontari impegnati nel servizio, vale a dire essere senza fissa dimora. Lo Sportello rodigino di Avvocato di Strada – che si avvia ormai a “festeggiare” il 20esimo anno, essendo stato inaugurato ad ottobre 2006 – è infatti ormai da tempo un presidio di legalità e di tutela per chi non ha voce e si rivolge a noi chiedendo aiuto, molto spesso in situazioni molto complicate da difendere.

La nostra attività nel corso del 2025 non si è però solamente limitata all'ascolto ed alla difesa dei più deboli, come sempre abbiamo anche cercato, pur essendo ormai in numero limitato, di partecipare ad iniziative a rilevanza esterna.

Quando infatti ci chiamano nelle scuole per parlare della nostra esperienza e dell'Avvocatura, ricordiamo sempre che la nostra professione, pur difficile, impegnativa e stressante, è senza dubbio bellissima, perché difendere i diritti delle persone contro i torti ed i soprusi del potere e dei nostri consociati è quanto di più nobile l'animo umano possa ideare e concepire.

Anche chi fa parte dello Sportello rodigino di Avvocato di Strada spesso è chiamato nelle scuole

e sempre volentieri andiamo a portare la nostra testimonianza, perché l'incontro con i giovani, oltre ad essere di per sé fecondo, consente, per l'appunto, di rinnovare la speranza in un futuro ed un mondo migliori, più giusti e più umani.

Abbiamo poi aderito ad una proposta formativa, organizzando insieme a Caritas diocesana ed altre realtà il Corso di Formazione per Avvocati “Testo Unico dell'Immigrazione: connessioni con i sistemi di confine”, accreditato per la formazione permanente dal nostro Ordine professionale, vedendo impegnati autorevoli e preparati relatori, tra cui l'attuale coordinatore Nicolò Ghibellini e Moica Zagato, già coordinatrice dello sportello dal 2019 al 2023.



A maggio io e Arabella Brognara abbiamo partecipato all'Assemblea Nazionale, che nel 2025 si è svolta a Padova e che è sempre un'occasione di arricchimento e di confronto con tutti gli Sportelli di Avvocato di Strada presenti sul territorio nazionale; probabilmente il vero spirito e collante associativo si percepisce maggiormente soltanto in queste occasioni, "respirando" l'entusiasmo, lo spirito di iniziativa e la voglia di fare presenti nei volontari di tutti gli Sportelli italiani.

Nicolò e Moica hanno poi tenuto due workshop di formazione, svoltisi rispettivamente ad Adria e a Lendinara, destinati a funzionari degli uffici Anagrafe di diversi Comuni polesani, dal titolo: *"Iscrizione anagrafica delle persone senza dimora o in condizione di grave disagio abitativo"*.

Durante il periodo estivo abbiamo poi partecipato come associazione alla Settimana dei Diritti Umani svoltasi a Rovigo, mentre Nicolò ha moderato un incontro

tenutosi nella Parrocchia di San Bartolomeo apostolo di Rovigo, dal titolo *"Né pace né giustizia. Che cosa succede al Diritto internazionale?"*.

A dicembre abbiamo poi aderito ad una giornata di orientamento destinata alle classi quinte del Liceo Celio-Roccati di Rovigo, svoltasi presso l'Auditorium del Liceo Scientifico Paleocapa di Rovigo, presentando anche Avvocato di Strada.

Il contatto e lo scambio con le giovani generazioni è entusiasmante e ri-generante, e poter far conoscere la nostra associazione agli studenti è sempre un'opportunità molto arricchente.

Infine, sempre a dicembre il coordinatore è stato intervistato da Radio K sul tema: *"La povertà non è una colpa"*, in occasione del tragico evento accaduto nella nostra città, quando una persona senza fissa dimora ha purtroppo perso la vita per il freddo notturno.

Continuano poi a pervenire le richieste per consulenza, orienta-

mento e partecipazione a progetti da parte delle altre associazioni del territorio: Arcisolidarietà, Porto Alegre, Caritas diocesana e anche dei Servizi Sociali del Comune di Rovigo, che spesso ci informano delle varie iniziative e dei bandi attivi rivolti alle persone disagiate, invitandole non di rado a presentarsi al nostro Sportello per ogni necessità.

Come sempre, non siamo mai venuti meno al nostro ruolo ed alla nostra funzione: abbiamo sempre dato a tutti la possibilità di parlare e, a volte, di "sfogarsi", anche a chi non aveva tutti i "requisiti" per essere difeso da noi: spesso infatti si presentano allo Sportello persone che hanno la residenza, o che comunque per motivi deontologici non possiamo difendere. Come Sportello abbiamo deciso di ascoltare sempre tutti, per poi indirizzare le persone a noi rivolte a chi può prendersene carico.

Con il nostro intervento, a volte giudiziale, altre con carattere di intermediazione per cercare una soluzione bonaria, abbiamo sempre sostenuto e difeso i più deboli, cercando di trovare una soluzione a tutti i problemi che via via si sono presentati.

Non bisogna mai perdere di vista che al primo posto nel nostro servizio vengono le persone, quelle che riceviamo ed ascoltiamo tutti i martedì pomeriggio.

La nostra opera e la nostra testimonianza sono rivolte soprattutto a loro: non ci stancheremo mai di ripetere che la povertà ed il colore della pelle non sono uno stigma e che anche i poveri, gli ultimi e gli stranieri, insomma chi non ha voce, ha diritto di essere difeso, se i suoi diritti vengono calpestati, come troppo spesso ancora avviene.



“Oltre i silenzi”

di Gabriele Ercolini

Tracciati Editore, 2026, pagg. 144, • 16,00

Tracciati
Editore

In libreria dal 20 gennaio 2026



OLTRE I SILENZI

Gabriele Ercolini

Prefazione di Ivan Grozny Compasso

pp. 144 - euro 16,00

Gabriele Ercolini, 59 anni, di Rovigo, ha sempre intrecciato lavoro, sport e impegno sociale; già grafico in un'industria tipografica, è stato vicepresidente regionale Gifra e volontario nella Casa Circondariale di Rovigo con il Centro Francescano di Ascolto. Ha collaborato con la Scuola Calcio Élite Duomo di Rovigo, raccogliendo nel manoscritto "Fragole a febbraio" (2016) le storie dei ragazzi. Appassionato di montagna, collabora al progetto "Dolomiti da sogno" (sentieri e cultura) e ai libri "Segnavia 601" e "Quota 1840". Attualmente è collaboratore tecnico degli Amatori calcio Arquà Polesine.

Ci sono vicende che più di altre segnano la vita delle persone, spesso non sono neppure quelle che le hanno direttamente vissute, che vengono marchiate per sempre da certe storie, sedimentando nella memoria, facendo i conti tra presente e passato, c'è un momento in cui necessitano di uscire, di farsi conoscere. Il perché è presto detto, perché è necessario. Lo è per chi le ha custodite e di conseguenza è costretto a trovare le parole giuste per ringraziare chi le ha tramandate, chi le ha donate, vivendole. E la Resistenza, i cui protagonisti stiamo perdendo per ovvie ragioni temporali, con i loro gesti e le loro gesta ci hanno spiegato come si fa a riconquistare la libertà, ci hanno regalato ognuno la sua esperienza, ognuno il suo vissuto.

Questo libro nasce da un bisogno profondo, quasi viscerale: fare pace con papà Cencio e con tutto ciò che ha rappresentato. Un uomo semplice e grande nella sua umanità, che mi ha insegnato il valore della libertà e della pace, non solo con le parole, ma con la forza della sua storia.

“Oltre i silenzi” non è solo un racconto personale, ma un dialogo che desidero instaurare con la mia generazione, quella che ha avuto la fortuna di nascere in un paese libero e democratico, senza aver dovuto combattere per conquistarne i diritti.

È un atto d'amore verso mio padre, un uomo che ha vissuto l'orrore della deportazione e il dolore della guerra, ma che è riuscito a tornare a casa con il sorriso, perché per lui il sorriso era l'espressione dell'uomo libero.

PER RICHIESTA PRESENTAZIONI: ercolinigabriele66@gmail.com

PER ACQUISTI COPIE: info@tracciati.eu

Tabella riassuntiva dei contatti

TIPOLOGIA DEI CONTATTI	2019	2020	2021	2022	2023	2024	2025
ALCOLISMO E DIPENDENZE	1	2	3	1	1	1	3
AVVOCATO DI STRADA (SPORTELLO)	111	88	92	61	92	64	70
CARCERE	148	118	136	132	146	167	110
DISAGIO FAMILIARE/VIOLENZE	4	9	10	8	6	7	6
DISAGIO PSICHICO	4	2	5	6	5	4	5
EMARGINAZIONE E SOLITUDINE	6	6	5	2	14	10	11
INFORMAZIONI	4	8	6	5	2	9	6
INTERESSE AL VOLONTARIATO	18	13	13	33	9	11	67
PROBLEMI ECONOMICI	1	28	40	34	34	20	11
PROBLEMI LAVORATIVI	4	7	8	15	3	3	1
SENZA FISSA DIMORA	1	2	5	6	8	9	11
STRANIERI IN DIFFICOLTA'	16	3	16	5	15	5	5
SPORTELLO LUNA (PROSTITUZIONE)	1	1	1	1	0	1	0
SPORTELLO PINOCCHIO (MINORI)	3	6	4	5	8	7	30
LPU (LAVORI PUBBLICA UTILITA')	112	65	66	56	55	32	23
ALTRO	35	18	38	27	20	19	7
TOTALE	469	376	448	397	418	369	356



